

Introduzione

Il tema dell'ambiente nonché quello della relazione che intercorre tra ogni forma di vita e il proprio *habitat* naturale sono sempre stati centrali nelle testimonianze artistiche e nel pensiero filosofico occidentale sin dai tempi antichi. Basti pensare al concetto presocratico della *physis*, alla nozione finalistica della natura secondo Aristotele, nonché a varie rappresentazioni letterarie della natura nella cultura greca e latina quali il greco *kepos*, percepito come giardino fertile e grembo materno, il latino *hortus conclusus*, *locus amoenus*, *locus terribilis* ovvero *locus horridus* che sin dagli albori della civiltà hanno nutrito le pagine dei più grandi testi della tradizione classica greca e latina come l'*Iliade* e l'*Odissea* omerica o l'*Eneide*, *Le Bucoliche* e *Le Georgiche* virgiliane. La raffigurazione dell'ambiente naturale, quindi, ha da sempre assunto una duplice valenza di un luogo arcadico, idilliaco ed insieme di un territorio insidioso, infernale. I classici *topoi* della natura arcadica ed insieme apocalittica si riscontrano e si intrecciano puntualmente in ogni epoca letteraria al punto di delineare una visione della natura che va intesa, come precisa Nicolò Scaffai, nei termini di una "fusione" di due "sentimenti opposti ma implicati l'uno con l'altro: il timore e il dominio, la venerazione e il controllo". Ed è proprio nella fusione, nel "ripristino dell'unità", nello scambio reciproco, nonché nell'interazione rispettosa e solidale tra organismi viventi e il loro ambiente naturale che si riflette il rapporto bilaterale e vicendevole tra letteratura e ecologia nel quale vanno ricercate le radici della critica letteraria ambientale.

Un terreno molto fertile per la riflessione ecocritica viene offerto dalla letteratura italiana che nel corso dei secoli ha dato varie testimonianze di una particolare attenzione e sensibilità nei confronti dell'ambiente naturale. Nel presente numero della rivista *Studia Romanica Posnaniensia* si sono incontrati studiosi e studiose che attraverso le loro riflessioni e analisi hanno contribuito ad una nuova rilettura dell'ambiente in chiave ecocritica nei testi letterari creati nell'arco di duecento anni dagli autori ed autrici italiani particolarmente coinvolti, seppure per strategie diverse e con diversi esiti, nel discorso ambientalista. Il numero è diviso in due sezioni all'interno delle quali si situano seguendo l'ordine cronologico rispettivamente poeti e narratori.

Ad aprire la prima parte del volume è il lascito di Giacomo Leopardi (Loba) a cui seguono le più grandi voci poetiche del Novecento e del Duemila quali Andrea Zanzotto (Baldacci, Malicka), Pier Paolo Pasolini e Nino De Vita (Malicka), Antonella Anedda (Orzeł, Serkowska), anch'essi fortemente ispirati dalla lezione leopardiana.

La seconda sezione del presente numero è dedicata al concetto dell'ambiente nella narrativa italiana nel centenario tra il 1913 e il 2014. Vi troveremo testi dedicati a Luigi Pirandello e al suo *caso Sicilia* (Bronowski), a Mario Rigoni Stern e alle sue *Stagioni* (Bedin), alla narrativa di Gianni Celati (Brysiak), nonché alla scrittura postcoloniale italiana di Ubah Cristina Ali Farah (Kornacka). Il volume chiude la riflessione sulla riforma e sulla narrazione dell'ambiente psichiatrico in Basaglia e Tobino (Redaelli).

Mirosław Loba
Paulina Malicka